

XII SEDUTA

MERCOLEDI' 4 AGOSTO 1965

Presidenza del Vicepresidente GARDU

I N D I C E

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Continuazione della discussione e non approvazione):

CORRIAS, Presidente della Giunta	178
ZUCCA	186
DETTORI	187
SOTGIU	187
(Votazione segreta)	187
(Risultato della votazione)	187

«Il Consiglio Regionale della Sardegna delibera di costituire la Commissione speciale per la rinascita composta di diciassette membri con i poteri di: a) acquisire gli elementi di conoscenza e di informazione preliminare, attraverso indagini, inchieste e sopralluoghi; b) seguire l'elaborazione del Piano e dei programmi presso gli organi di consultazione, collazionandone i documenti; c) mantenere contatti periodici e continui con l'Assessore alla rinascita e il Centro di programmazione; d) promuovere un più vasto sistema di consultazioni e di scambi d'esperienza con le popolazioni, gli amministratori locali, le rappresentanze di interessi, le organizzazioni culturali; e) verificare con un puntuale controllo l'attuazione del Piano e dei programmi».

Ordine del giorno Dettori - Floris:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna visti gli articoli 7 e 9 della legge regionale 11 luglio 1962, numero 7; visto l'articolo 33 del proprio Regolamento interno; delibera la istituzione di una Commissione consiliare speciale di 15 componenti per l'esame dei documenti sui quali i citati articoli 7 e 9 stabiliscono che il Consiglio regionale esprima il proprio parere; e dà mandato al Presidente di provvedere alla costituzione di detta Commissione a termini dello articolo 33 del Regolamento interno».

Ordine del giorno Dettori - Catte - Ghinami:

La seduta è aperta alle ore 11 e 40.

GHINAMI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione e non approvazione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

Comunico che sono pervenuti alla Presidenza quattro ordini del giorno. Se ne dia lettura.

GHINAMI, Segretario:

Ordine del giorno Zucca - Congiu - Cabras:

V LEGISLATURA

XII SEDUTA

4 AGOSTO 1965

«Il Consiglio regionale approva le dichiarazioni del Presidente della Giunta e, in conformità alle di lui proposte, nomina componenti della Giunta i consiglieri regionali: onorevole Giovanni Del Rio, Assessore all'agricoltura e foreste; onorevole Nino Giagu, Assessore agli enti locali; onorevole Sergio Peralda, Assessore alle finanze; onorevole Bachisio Latte, Assessore all'igiene e sanità; onorevole Giuseppe Tocco, Assessore all'industria e commercio; onorevole Lucio Abis, Assessore al lavoro e pubblica istruzione; onorevole Salvatore Spano, Assessore ai lavori pubblici; onorevole Pietro Sodu, Assessore alla rinascita; onorevole Salvatore Cottoni, Assessore ai trasporti e turismo».

Ordine del giorno Sotgiu - Zucca - Birardi - Nioi - Raggio:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna constatato che nel corso del dibattito i rappresentanti del Gruppo socialista hanno fatto riferimento a non meglio precisati accordi intercorsi fra il P.S.I. e la D.C. in riferimento al progetto di programma quinquennale, ritenuto che tali accordi, se esistenti, debbono essere resi noti in quanto il Consiglio regionale deve esprimere la sua volontà in conformità a tutti gli elementi e gli impegni in essere, considerato che tali accordi, per il contenuto al quale il Gruppo socialista si è richiamato, altro non sono che un mero strattagemma per evadere la democratica consultazione dei Comitati zonali e per non imporre alla Giunta una rapida ma radicale rielaborazione del progetto di programma quinquennale, delibera che tali accordi siano immediatamente e prima del voto comunicati al Consiglio regionale».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che sia doveroso, innanzitutto, scusarmi se il mio discorso non sarà troppo completo o, forse, sufficientemente chiaro, ma una indisposizione che mi ha colpito stamane, e che sono riuscito a contenere, ma non a superare, mi rende la mente un po' confusa.

I colleghi che sono intervenuti questi giorni nel dibattito, principalmente quelli dei Gruppi di opposizione, hanno tenuto a rimarcare che le dichiarazioni programmatiche erano una ripetizione raffazzonata di quelle del 1963, rispetto alle quali apparivano nel contenuto addirittura arretrate. Hanno ancora affermato, questi colleghi, che le dichiarazioni si presentavano sbiadite nella forma ed erano state lette davanti all'assemblea con tono stanco e svogliato. Ho voluto riguardare le discussioni delle dichiarazioni programmatiche del 1963 e del 1961, e anche io, come l'onorevole Dettori, ho trovato che identiche critiche e rilievi erano stati fatti in quelle occasioni. E' chiaro che alcune dichiarazioni si sono dovute ripetere: gli impegni contenuti nel programma del 1963, e che non si sono potuti assolvere, soprattutto per quanto riguarda le iniziative di carattere legislativo, e sui quali i tre partiti che hanno composto la Giunta si sono trovati d'accordo, sono stati ripetuti, proprio per far risaltare la volontà di tentare tutto per assolverli al più presto. Altri impegni però, onorevoli colleghi, non sono stati ripetuti, perchè sono stati già soddisfatti o, comunque, hanno provocato l'iniziativa dell'Amministrazione regionale.

Io debbo ricordare brevemente alcuni impegni tra i più importanti contenuti nelle dichiarazioni del 1963 e che non sono stati ripetuti adesso proprio perchè nell'anno e mezzo, circa, prima della scadenza della legislatura la Giunta ha avuto il tempo di assolverli regolarmente. Mi riferisco, in particolare, all'avvenuta presentazione in Consiglio del programma quinquennale che avevamo posto come uno degli obiettivi principali nelle dichiarazioni programmatiche del 1963. Mi riferisco alla legge regionale per la istituzione del fondo sociale. Mi riferisco alla legge: «Provvidenze a favore dei beneficiari di mutui di assestamento di cui alla legge regionale 21 aprile 1961, numero 8», presentata dalla Giunta il 15 febbraio e approvata dal Consiglio il 31 marzo successivo. Mi riferisco alla Conferenza regionale dell'agricoltura, tenutasi dal 26 al 30 aprile 1964, che fornì la occasione per una discussione ampia, profonda ed efficace di tutti i problemi del settore. Mi ri-

ferisco alla Conferenza mineraria tenutasi dall'8 al 10 aprile 1965, che per la sua preparazione, per l'aspetto organizzativo e, soprattutto per gli interventi che in essa si svolsero, fornì l'occasione per una panoramica, la più ampia e profonda, dei problemi minerari dell'Isola. Mi riferisco al disegno di legge per l'istituzione dell'Ente Minerario Sardo, presentato al Consiglio il 28 aprile 1965. Mi riferisco anche alla assunzione a carico degli stanziamenti del Piano, in base all'articolo 13 della 588, degli oneri — che hanno raggiunto la somma di circa 5 miliardi — degli Enti locali in materia di edilizia scolastica; ed infine — voglio ricordarlo in particolare ai colleghi che hanno insistito su questo impegno — mi riferisco al disegno di legge per il riordino fondiario, che la Giunta ha presentato il 18 marzo 1964 e che è stato già esaminato dalla Commisison, ma non è potuto giungere in Consiglio prima della scadenza della legislatura.

Alcune parti delle dichiarazioni programmatiche sono state sviluppate poco e altre, invece, molto. E' questa, se così si può dire, una autocritica che faccio volentieri e sinceramente. Osservo inoltre che un po' il caldo, un po' la stanchezza ma anche — mi si consenta dirlo, onorevoli colleghi, senza voler fare un rilievo che non potrei né dovrei fare — la scarsa attenzione generale potrebbero giustificare il tono stanco e svogliato con cui si sarebbero lette di fronte a questa assemblea un gran numero di pagine. Direi che, se il Regolamento lo prevedesse, sarebbe bene dar per lette le dichiarazioni programmatiche e distribuirle subito, sia perchè è realmente faticoso leggerle davanti all'assemblea, sia perchè questa lettura appare di non eccessivo gradimento a tutti i consiglieri presenti.

A coloro che sono intervenuti nella discussione in nome della maggioranza, cioè agli onorevoli Carta, Puddu e Dettori rappresentanti della Democrazia Cristiana, all'onorevole Ghinami rappresentante del Partito Socialdemocratico, e all'onorevole Catta rappresentante del Partito Socialista Italiano, debbo dare atto che hanno, indubbiamente, molto alleggerito il mio compito, in quanto posso esimermi dal ripetere

quei concetti che essi hanno esposto con molta chiarezza. E devo dare atto anche a tutti coloro che sono intervenuti per la minoranza di sinistra e di destra, dell'apporto concreto e positivo da essi dato alla discussione che si va concludendo.

E' stato rilevato da molti, ma io ho il dovere di ribadire in forma chiara e decisa, che nella formazione della Giunta è accaduto un fatto nuovo. Taluni hanno voluto ignorarlo, taluni altri hanno voluto sottovalutarlo, altri si sono meravigliati, altri, forse, ci hanno scherzato sopra, ma sta di fatto che nella formazione della Giunta è avvenuto l'incontro fra i cattolici e i socialisti. Lasciamo stare i richiami storici od altro: l'incontro è avvenuto. E non costituisce un mistero il fatto che venisse perseguito da qualche tempo — penso di poter dire con assoluta lealtà e sincerità — dai partiti che componevano la precedente Giunta e dai colleghi del Gruppo socialista. Del resto, nelle dichiarazioni programmatiche da me fatte nel 1963 ed alle quali molti colleghi si sono richiamati, si fece chiaramente presente che i tre partiti che allora componevano la maggioranza avevano dovuto constatare che l'incontro a quattro non si era potuto realizzare, e che, comunque, rimaneva in tutti il proposito fermo di tentare di realizzarlo al più presto. Dal 1963 ad oggi questo orientamento nostro e dei partiti che sono stati al nostro fianco, è rimasto costante, ed anche i colleghi socialisti si sono prospettati la possibilità dell'incontro che si è realizzato. La Democrazia Cristiana, dal canto suo, attraverso il suo massimo organo isolano, il Comitato regionale, ha manifestato sin dai primi contatti la ferma e sincera volontà di giungere all'incontro. Questa è parsa subito anche la volontà degli altri partiti.

L'incontro che cosa rappresenta? A me non rimane che confermare che si tratta di un incontro di partiti che hanno una loro autonoma ispirazione e distinta esperienza. Essi sono fermamente convinti che, oltre ad apportare nuove energie alla politica di governo, alla amministrazione della cosa pubblica nella nostra Isola, questo incontro costituisca un fatto decisivo e positivo. Infatti pone in posizione di respon-

sabile presenza nella direzione della cosa pubblica un partito il quale affonda le sue radici nei ceti popolari, il quale trova gran parte del suo elettorato tra le classi lavoratrici, cioè un partito che — mi pare lo sostenesse l'onorevole Cardia nel 1963 — costituisce pur sempre una componente del movimento autonomistico popolare italiano e, in particolare, di quello della nostra Sardegna.

Tra l'altro si è scherzato sull'ora estrema in cui si sarebbe finalmente raggiunta l'intesa. Ritengo, onorevoli colleghi, che questi siano particolari da tralasciarsi, e tuttavia, anche se l'incontro e l'intesa fossero avvenuti 48 ore prima, i motivi di opposizione sarebbero stati trovati ugualmente da una parte e dall'altra. Nello accordo che è stato raggiunto si sono volute vedere persistenti zone di ombra. Non possiamo però ignorare che la collaborazione non è facile quando si esige un incontro di idee e di programmi. Soprattutto non è facile tra due partiti uno dei quali dal 1949 regge la direzione della cosa pubblica in Sardegna, mentre l'altro, nello stesso periodo di tempo, ha esercitato la sua democratica opposizione. Si è anche considerato l'accordo come una operazione trasformistica, ma questa è una delle considerazioni che abbiamo sentito fare per quanto riguarda la mia esperienza fin dal 1958. Allora, quando scegliemmo la strada della collaborazione con gli amici del Partito Sardo d'Azione, le sinistre e i comunisti in particolare ci accusarono di voler in realtà soltanto coprire i nostri interessi e le nostre posizioni. Quando nel 1961, al Partito Sardo d'Azione e alla Democrazia Cristiana si aggiunse, nell'ambito della maggioranza, pur senza partecipazione diretta di Governo, la socialdemocrazia, l'accusa fu ugualmente ripetuta. Quando nel 1963, dopo aver constatato l'inutilità dei tentativi per raggiungere l'incontro a quattro, noi demmo vita ad una Giunta tripartita, fu ripetuto ancora lo stesso rilievo che oggi sentiamo nuovamente. Dovrei dunque trarne la conclusione, colleghi del Gruppo comunista, che qualunque combinazione di Governo alla quale voi non parteciperete, sarà da voi giudicata sempre una operazione trasformistica della Democrazia Cristiana.

Secondo alcuni il colloquio per l'incontro si sarebbe svolto esclusivamente su questioni di potere. Io ricordo che nella discussione seguita alle dichiarazioni programmatiche del 1963 anche i colleghi del Gruppo comunista, e mi pare anche il collega Zucca, non ebbero difficoltà ad ammettere che per la prima volta, soprattutto in seguito ad alcune deliberazioni dei comitati democristiani delle tre Province regionali, si era impostata la soluzione della crisi proprio su un tentativo di aprire un dialogo tra partiti sul programma, su idee, su orientamenti. Io posso assicurare con franchezza che anche questa volta gran parte dei colloqui per la formazione della prima Giunta della quinta legislatura si riferivano alle idee ed ai programmi. Queste discussioni sono assai impegnative — coloro che vi hanno preso parte lo sanno bene! — perchè si tratta di esporre i rispettivi punti di vista, di approfondirli e vagliarli in tutti i loro aspetti. Poi si deve riferire agli organi competenti a decidere, e nuovamente discutere alla ricerca attenta di un punto di intesa: occorrono numerose giornate. Ebbene, io ripeto che gran parte delle discussioni condotte con i colleghi del Partito Socialista, del Partito Sardo d'Azione, del Partito Socialdemocratico sono state impiegate proprio su temi di carattere programmatico. E' chiaro che anche su quella che viene comunemente definita la questione di potere, si è discusso, ma il potere ha una funzione precisa. I posti in Giunta, che ogni partito ritiene di chiedere, che cosa costituiscono se non la possibilità di una presenza al fine di garantire l'attuazione del programma che si è concordato? Io penso che nessun partito possa scagliare la prima pietra, perchè, se fosse chiamato ad una politica di collaborazione non potrebbe, a un certo punto, ignorare la questione del potere, l'esigenza cioè della sua presenza nell'esecutivo. Nessuna forza politica, io penso, sarebbe disposta, dopo aver concordato un programma di governo, ad affidarne l'attuazione esclusivamente ad altre forze, ma pretenderebbe la sua parte di responsabilità. In effetti, si tratta di trovare — cosa veramente difficile, quando le parti sono non due, ma tre o quattro — quel dosaggio delle pre-

V LEGISLATURA

XII SEDUTA

4 AGOSTO 1965

senze che non mortifichi nessuno e che, quindi, consenta a ciascuno di avere in mano gli strumenti per attuare il programma che si è concordato. Perciò io non griderei allo scandalo, ma osserverei che ci son dei limiti quando si parla di potere. Esso è indispensabile per una collaborazione efficace, positiva e duratura.

Han dichiarato i colleghi che mi hanno preceduto ed io riconfermo che noi ci auguriamo che il dialogo con gli amici del Partito Sardo d'Azione — che io in particolare debbo ringraziare assieme agli altri amici democristiani non presenti nell'attuale Giunta, per la collaborazione veramente sincera e positiva che mi han dato in questi anni in cui siamo stati assieme in Giunta — che il dialogo, ripeto, possa essere al più presto riaperto. In realtà non vi sono state divergenze di tale natura da escludere che sia possibile ritrovarci; ed inoltre, a parte il mio parere ed il mio orientamento, i tre partiti che hanno raggiunto l'intesa continuano a ritenere che si debba tendere ad un incontro organico dei quattro partiti di centro-sinistra. Ciò non vuol dire, onorevole Sanna Randaccio — l'ho già detto nelle dichiarazioni programmatiche — che noi ce ne stiamo fermi ad attendere i sardisti. Il momento ci impone di iniziare il nostro lavoro, per affrontare gli indilazionabili problemi relativi alla situazione economica e sociale dell'Isola, e questo cercheremo di fare senza perdere tempo consci e consapevoli come siamo della necessità di tradurre in realtà il programma che abbiamo predisposto — programma che sarà integrato da tutti quei suggerimenti che possono essere accettati — nell'interesse del nostro popolo.

Accanto al fatto nuovo dell'incontro, direi come una conseguenza logica, vi è la volontà politica di realizzare in comune il programma, vi è, onorevoli colleghi, quella che potrebbe essere definita con una parola che non si trova nelle dichiarazioni programmatiche: vi è la carica. Io avevo detto nel 1963 che la Giunta sorgeva allora con una carica nuova, cioè con l'intento di aumentare, di potenziare il suo impegno per la realizzazione più sollecita e positiva del programma. Questa volta

affermo che nei tre partiti che hanno dato vita alla Giunta di centro-sinistra vi è la volontà politica di giungere realmente ad attuare il rinnovamento e il rilancio dell'Istituto autonomistico. Taluno ha ricordato, l'altro giorno, che l'autonomia ha fallito il suo scopo, e io ringrazio l'amico onorevole Anselmo Contu di avere ieri ricordato quello che di positivo c'è stato invece nello sforzo che da 16 anni sosteniamo per fare qualche cosa di buono per la nostra Isola. L'onorevole Contu ha ricordato che realmente 15 anni sono pochini nella vita di un Ente che è sorto tra le incomprendimenti, le difficoltà, i pregiudizi e gli ostacoli di ogni natura. Non bisogna dimenticare che in questi 15 anni noi abbiamo rafforzato in tutto il popolo sardo, e soprattutto nei ceti popolari, la consapevolezza della loro forza, della loro presenza, della loro partecipazione. E' un risultato, questo, che non si può esprimere o condensare in cifre, ma che perciò è, forse, molto più importante, perchè costituisce lo scopo fondamentale che l'autonomia intendeva raggiungere: quello di accelerare la crescita democratica delle classi popolari, attraverso una preparazione adeguata, attraverso una partecipazione sempre maggiore e più consapevole e convinta alla gestione del potere. Ha ricordato l'onorevole Contu che il Consiglio regionale costituisce la manifestazione più genuina di questo sforzo che abbiamo compiuto per accrescere la nostra classe dirigente, per renderla sempre più preparata ed adeguata ai nuovi compiti che deve affrontare.

Guardando al di fuori di questo Consiglio regionale, non si può non rilevare la presenza di lavoratori di ogni categoria economica e di ogni settore, a responsabile livello, negli Enti locali, nei Comuni, nelle Province, non si può non rilevare la loro partecipazione, in funzione consultiva e spesso con diritto al voto, nei vari Comitati regionali che abbiamo istituito, nell'ambito della programmazione regionale, a livello di Comitato di consultazione sindacale e dei Comitati zonali di sviluppo. Da questo quadro si ottiene una riconferma del fatto che sto sottolineando, che cioè anche at-

V LEGISLATURA

XII SEDUTA

4 AGOSTO 1965

traverso la critica vivace e il dissenso manifesto si appalesa una preparazione sempre maggiore e più larga, non più circoscritta e ristretta a determinati strati sociali e categorie economiche un tempo uniche protagoniste della storia del nostro Paese. Si accentua la partecipazione popolare che, io son d'accordo, deve sempre più consentire ai lavoratori di essere presenti là dove si prendono le decisioni che riguardano, in fin dei conti, principalmente il loro avvenire. Questa nostra volontà politica, questa nostra carica della quale vi sto parlando, onorevoli colleghi, si fonda sulla convinzione che la politica di piano che dobbiamo perseguire sempre più con la realizzazione del Piano di rinascita, è quella che consente veramente il soddisfacimento delle esigenze della collettività, con prevalenza sul libero gioco delle forze economiche, e consente precise scelte per l'utilizzazione razionale dei mezzi.

Non abbiamo mai avuto vergogna di ricordare che in un primo tempo, nel primo decennio della nostra autonomia, l'intervento della Amministrazione regionale si è appalesato in modo slegato e inorganico, e abbiamo contemporaneamente sostenuto che vi erano però delle spiegazioni, se non delle giustificazioni. Infatti, l'incalzare delle pressioni locali di fronte a esigenze civili ancora insoddisfatte, lo scatenarsi — senza che questa parola voglia essere offensiva — di ambizioni, di aspirazioni, di necessità urgenti, facevano premere costantemente sull'Amministrazione regionale tutte le classi sociali e le categorie economiche impedendo una visione organica dei nostri problemi, per cui l'intervento della Regione, fino a quando non è stata approvata la 588, è stato molto diffusivo e alquanto slegato ed ha conseguito perciò risultati non sempre proporzionati ai mezzi che si sono impiegati.

Non mi stanco di sostenere che, in questo momento, a tutti noi appare chiaro che la soluzione dei problemi economici e sociali ancora presenti, spesso in forma tragica in Sardegna, non può essere ricercata che attraverso una politica di piano, una politica cioè ordinata e che, come dice il programma quinquennale,

deve raggiungere due obiettivi particolari: la piena occupazione e lo sviluppo equilibrato della intera comunità isolana. Per questo, come ho sostenuto se pure non molto compiutamente nelle dichiarazioni programmatiche, noi riteniamo che si debbano esaltare i poteri locali dei Comuni e delle Province, che possono e debbono non solo agire come unità giuridico-amministrative, ma anche come strumenti della maggiore partecipazione, su cui tanto insistiamo, di tutti i cittadini al processo di sviluppo. Ecco perchè mi sono dilungato a parlare dei provvedimenti collegati all'articolo 44 dello Statuto, cioè alla delega agli Enti locali; dello utilizzo degli uffici degli Enti locali ai quali, naturalmente, adeguati interventi finanziari debbono consentire di superare le loro condizioni economiche spesso veramente disastrose, e di far fronte ai nuovi impegni. Io penso di poter affermare che, realmente, una delle prime leggi della nuova Giunta si rivolgerà a queste necessità, perchè siamo assolutamente convinti che il Comune debba essere inserito attivamente nel processo di sviluppo che la Amministrazione regionale intende affrontare con la massima decisione. E' perciò che ho prospettato anche una maggiore efficienza delle strutture regionali che i nuovi compiti, diversi dai precedenti, indubbiamente esigono. Ho prospettato la modifica della legge regionale numero 7, la quale prevede competenze dell'organo collegiale, dell'Assessorato della rinascita, e degli altri Assessorati, e prevede, soprattutto, la presenza e la partecipazione dei Comitati di consultazione sindacale, oltre che degli esperti e dei Comitati zonali di sviluppo. Una modifica questa che, tenendo conto della esperienza fin qui maturata, deve rendere lo strumento legislativo più adeguato alla politica che vogliamo condurre. Ho prospettato la riorganizzazione e il riammodernamento della pubblica amministrazione e i corsi di specializzazione, su cui taluno ha ironizzato, e che vogliono soltanto rispondere alla necessità di preparare il nostro personale a nuovi compiti che l'Amministrazione regionale deve d'ora in poi affrontare. Preparazione che va intesa non come specializzazione, che non è forse la parola

esatta, ma come ampliamento di competenze al fine di poter avvicinare utilmente i funzionari da un Assessorato all'altro.

Per il Piano quinquennale io mi richiamo in particolare alle dichiarazioni fatte dagli onorevoli Puddu, Dettori e Catte. In sede di discussione consiliare, alla quale noi ci auguriamo che si giunga con la massima urgenza possibile, noi potremo esaminare compiutamente e profondamente quella situazione economica e sociale dell'Isola che tanto preoccupa tutti, perchè i suoi aspetti emergenti sono la disoccupazione, la sottoccupazione e l'emigrazione. Ho detto che occorre essere convinti, come lo siamo noi, che il programma quinquennale deve essere discusso con la massima urgenza. Ed a questo riguardo mi consenta l'onorevole Cardia di rispondere brevemente ad alcune domande che egli mi ha esplicitamente posto in riferimento ad un intervento dell'onorevole Catte. Desidero rivolgermi anche a tutto il Consiglio per assicurare che non esiste alcun protocollo palese nè segreto. Nell'intervento dell'onorevole Catte, che io ho riletto, non si parla di protocollo, bensì di accordo generico, dell'accordo cioè al quale si è giunti attraverso le trattative... (*interruzioni*).

Mi consenta, — ripeto onorevole Nioi — «accordo», senza «generico» (va bene?), che è consistito in una intesa sui punti che hanno formato poi oggetto delle mie dichiarazioni programmatiche, ed alla quale siamo pervenuti dopo lo scambio di tutte le idee e dopo la discussione di documenti e appunti che ogni rappresentante ha portato con sé, proprio per fermare la sua attenzione su i problemi fondamentali che dovevano costituire il motivo del nostro incontro. L'unica decisione che è stata assunta in quella sede — penso che non riguardi tanto il Consiglio, ma comunque non ha nessun carattere segreto — è stata quella di dar vita ad un organo interpartitico permanente, il quale segua il lavoro e discuta quanto la maggioranza intende fare. Penso che questo proposito non possa suscitare rilievo alcuno. L'incontro, insomma, non ha avuto carattere diverso da quelli che avvengono spesso, anche a diverso livello, fra gli amministratori e fra

i partiti di cui gli amministratori sono espressione. Per quanto riguarda l'organo interpartitico, aggiungo che esso dovrebbe esaminare ed approfondire gli aspetti principali dei motivi che han trovato poi posto nelle dichiarazioni programmatiche, e per quanto riguarda il Piano, assicuro che non è stata concordata nessuna particolare manovra e che la Democrazia Cristiana, il Partito Socialista Italiano, il Partito Socialista Democratico Italiano sono rimasti d'accordo che saranno approfonditi alcuni suoi aspetti, che saranno aggiornate alcune sue prospettive, che saranno cioè apportati quegli emendamenti che gli sviluppi della situazione richiedono, tenendo conto anche delle indicazioni che sono venute dai Comitati zonali di sviluppo. Quindi, la Commissione e il Consiglio avranno la più ampia possibilità di discutere, valutare e approfondire queste proposte, così come potranno essere discusse quelle che l'onorevole Contu ha ieri elencato, dicendo che se fosse stato concluso l'incontro a quattro sarebbe stata chiesta, ad esempio, la revisione dei comprensori turistici e così via.

E non vi è nessun accordo, onorevole Cardia, per un aumento degli Assessorati. Glielo posso — se ella crede alle mie parole — affermare con la massima sicurezza. Nè d'altra parte, onorevole Sanna Randaccio, mi consenta di precisarlo, si può evincere dal testo delle mie dichiarazioni — anche se sono state scritte non con eccessiva chiarezza — che occorre aumentare gli Assessorati. Ho asserito che occorre snellire la Presidenza — e questa è una constatazione che tutti possono valutare — e che occorre spostare delle competenze, perchè vi sono degli Assessorati — l'ho detto altre volte — i quali ne hanno molte, per cui le competenze minori finiscono per restare un po' all'ombra di quelle maggiori e non possono essere sviluppate e curate come dovrebbero. Ma più di questo non ho detto. Quindi, chiunque mi faccia carico di aver prospettato nelle mie dichiarazioni programmatiche l'aumento degli Assessorati, non credo che faccia un'affermazione esatta. Una diversa interpretazione delle mie dichiarazioni non pare possibile, per quanto le abbia attentamente rilette.

V LEGISLATURA

XII SEDUTA

4 AGOSTO 1965

Due parole, onorevoli colleghi, sul fondo sociale, di cui han parlato molti di coloro che sono intervenuti e che è stato criticato anche prima di adesso. Debbo dire la verità, quando il provvedimento per questo fondo è stato discusso in Consiglio, in funzione principalmente elettoralistica, i colleghi del Gruppo consiliare comunista hanno anzi dichiarato che essi approvavano in particolare l'aumento del salario per gli operai dei cantieri di lavoro in quanto anche loro avevano fatto una proposta specifica tendente a tal fine. Io debbo ripetere che la legge che istituisce il fondo sociale, così come è detto nelle dichiarazioni programmatiche, ha consentito intanto un adeguamento, un incremento di tutti gli interventi da operare, con mezzi ordinari o con mezzi straordinari. Il fondo sociale è servito, cioè, in funzione di volano nelle zone ove più lento è l'intervento di altri enti, e ciò non ha potuto non farci innanzitutto considerare la necessità di avere il panorama più ampio di tutti gli interventi a carico del Piano, del bilancio statale ordinario, della Cassa per il Mezzogiorno, del bilancio ordinario della Regione o di altri enti pubblici operanti in Sardegna. Infatti, con questo quadro davanti, realmente con il fondo sociale si potrà intervenire — gli stanziamenti per questo fondo saranno proposti anche per il 1966 — in forma adeguata, con la corresponsione di salario pieno, laddove momentaneamente altri interventi manchino o siano in ritardo.

Per quanto riguarda i rapporti tra Stato e Regione io ho indicato nelle mie dichiarazioni programmatiche due aspetti fra i più importanti e non ho voluto certamente esaurire tutti i problemi. Ho già detto e ripeto che gli interventi della Regione presso lo Stato debbono essere messi assolutamente su un piano di decisa difesa dei diritti regionali e non su un piano di rivendicazioni da parte di un ente estraneo allo Stato e che quindi cozza contro questo. Voluta dallo Stato, l'Ente regione è un organo inquadrato nel sistema costituzionale dello Stato e quindi non può non veder soddisfatte le sue legittime richieste che trovano la loro base nelle competenze statutarie.

Primo dei due problemi dei quali mi sono in-

teressato è quello della Corte Costituzionale, perchè su di essa in alcune discussioni era emerso un giudizio un po' critico. Si era cioè affermato che, stando a certi esempi, la Corte Costituzionale avrebbe instaurato una certa prassi, una certa giurisprudenza, diciamo, che non terrebbe troppo nel debito conto i diritti delle Amministrazioni regionali e non soltanto della Regione Sarda. Tale situazione sarebbe stata confermata dopo uno scambio di idee che io ebbi con i Presidenti delle altre Regioni, esclusa quella siciliana che ha il particolare problema non risolto della sua Alta Corte. Quel colloquio ci fece giungere alla conclusione che fosse necessario proporre al Parlamento un intervento legislativo tendente a inserire nella Corte Costituzionale anche rappresentanti delle Regioni, i quali potrebbero contribuire con una conoscenza più viva e più diretta delle esigenze e dei diritti delle Amministrazioni regionali. Io non ho voluto sostenere però che il problema si riferisca unicamente alla Corte Costituzionale. Si è detto che esso sorge soprattutto per l'atteggiamento del Governo, ed io debbo condividere questa opinione, ma solo in parte. Infatti, facendo una statistica dell'attività dell'ultima legislatura, dal 1961 al 1965, ho constatato che noi abbiamo promulgato 93 leggi e che ne sono state rinviate 14; di queste, una — quella che riguarda l'utilizzazione locale degli idrocarburi — è stata impugnata davanti alla Corte che si è pronunciata a nostro favore, altre due sono state promulgate dopo che la C.E.E. aveva comunicato che non contrastavano con la politica comunitaria, tre sono state riapprovate dal Consiglio e sono operanti, una l'abbiamo riapprovata con le modifiche suggerite dal Governo, due non le abbiamo riapprovate perchè nel frattempo avevano perso la loro funzione. Quindi il problema esiste, ma vorrei dire che non è così grave come potrebbe sembrare. Indubbiamente ci troviamo di fronte a una certa resistenza, a una certa mentalità che io ho ricordato nelle dichiarazioni programmatiche e che la decisa, costante e maggiore presenza e pressione della Amministrazione regionale, della Regione in genere, potrà, io penso, anche modificare.

Per quanto riguarda le Norme di attuazione

ho detto, come già in altra occasione, quello che è stato fatto ed ho ricordato che l'impegno assunto a suo tempo non era stato osservato; debbo riconoscerlo, forse non era stato ben valutato il contenuto dell'ordine del giorno o, almeno, non si erano previsti gli ostacoli che avrebbe potuto incontrare l'impegno di presentare tutte le Norme di attuazione contemporaneamente. Solo dopo ci siamo resi conto che certe Norme di attuazione richiedono un esame molto più celere ed altre un esame più approfondito, e ci è sembrato inopportuno che alcune norme che potevano essere subito definite ed approvate dovessero attendere le altre. Tale considerazione del resto l'ho fatta anche in sede governativa. Preciso che un gruppo di Norme è stato già approvato dal Governo, è stato rimandato per il parere al Consiglio ed è ripartito per Roma dove si attende che il Consiglio dei Ministri lo approvi. Per altre Norme occorre invece un lavoro un po' più lungo di ricerca, di approfondimento, di discussioni, per cui non sono state ancora approvate.

Per quanto riguarda le considerazioni che l'onorevole Sanna Randaccio ha fatto sul bilancio, debbo dire che nel Piano quinquennale è previsto l'apporto del bilancio regionale di 80 miliardi in cinque anni, per cui l'apporto medio è di 17 miliardi all'anno. Nel 1965 questa aliquota ci è stata data tenendo conto del fatto che la somma manovrabile — cioè somma che rimane dopo che si è giustamente fatto fronte o alle spese fisse o alle spese derivanti da leggi pluriennali, che sono vincolanti per noi — era di 18 miliardi, ma comunque si deve anche tener presente che le leggi pluriennali recano ugualmente interventi per investimenti. Faccio l'esempio della legge dei mutui per la casa, che prevede uno stanziamento fisso che quindi è incluso in quella quota di bilancio considerata non manovrabile. Debbo anche far presenti le prospettive degli altri anni, perchè è pur vero che c'è un aumento di spese generali, è pur vero che ci può essere un aumento di ammortamento di mutui che dobbiamo ancora completare, ma vi è un incremento di entrate che può essere calcolato sul 6-7 per cento

annuo e che ci proviene esattamente dalla ricchezza mobile, dalle imposte sui fabbricati e dai monopoli.

Due parole, onorevoli colleghi, per quanto riguarda l'agricoltura e, soprattutto, per quanto riguarda l'ente di sviluppo di cui tanto si è parlato. Debbo anzitutto precisare che la Giunta intende avvalersi dell'ente di sviluppo come fondamentale strumento di intervento del potere pubblico per tradurre in pratica le scelte più importanti della politica agraria. A tale riguardo, all'onorevole Sanna Randaccio voglio ricordare che l'ente di sviluppo è previsto dalle leggi statali, che non sarà un organo interregionale e che all'atto della sua costituzione assorbirà l'attività dell'E.T.F.A.S., per cui è chiaro che ci sarà in Sardegna un solo ente. Questi enti, secondo la legislazione statale, saranno costituiti in tutte le Regioni. Aggiungo che la Giunta ritiene che il recente provvedimento approvato dal Parlamento, il quale esplicitamente fa salva la competenza delle Regioni a Statuto speciale in materia di agricoltura, sia idoneo a creare in Sardegna un ente di sviluppo efficiente e adeguato alle necessità della nostra economia. Questa prospettiva è valida purchè sia assicurato alla Regione Sarda il controllo sull'ente, l'esercizio dei poteri di vigilanza e delle funzioni amministrative su tutta la materia. In tal senso la Giunta ha già formulato una esplicita richiesta al Governo centrale e in caso di mancato accoglimento intende portare dinanzi alla Corte Costituzionale la questione di legittimità della legge di delega o dell'emanando provvedimento legislativo.

Per quanto concerne il riordino fondiario, ho già detto che sarà presentato apposta un disegno di legge, e aggiungo che lo presenteremo senz'altro con carattere d'urgenza, convinti come siamo che il riordino costituisce la base pregiudiziale per ogni politica agraria. Anche nell'ambito dei poteri di regolamentazione dei rapporti contrattuali in agricoltura, che alla Regione sono stati delegati dalla legge 588, sarà approvato quanto prima il disegno di legge sulla disciplina delle intese. Questo provvedimento consentirà all'imprenditore, cioè allo elemento più dinamico dell'azienda agraria,

di introdurre sul fondo le innovazioni più adeguate allo sviluppo di razionali processi produttivi, e contemporaneamente garantirà equi rapporti contrattuali in agricoltura. Molta parte degli interventi è stata dedicata al problema degli incentivi per l'iniziativa privata in agricoltura, e cioè ai miglioramenti fondiari. Devo ribadire qui il principio secondo cui tali interventi dovranno essere rigorosamente selettivi tanto sul piano della convenienza economica con i piani organici di trasformazione, quanto sul piano dell'assoluta priorità per i coltivatori diretti. E' necessario ricordare che si è verificata negli ultimi tempi una flessione per l'esaurimento di alcune fonti di finanziamento come quella della Cassa per il Mezzogiorno. La Giunta precedente aveva, del resto, già provveduto a stimolare gli agricoltori ed i coltivatori diretti affinché le richieste fossero presentate con la formulazione di piani organici, così come è previsto, del resto, dai programmi esecutivi del Piano e dalla legge 588. Una tale azione sarà ulteriormente condotta con la collaborazione dei nuclei di assistenza tecnica, mentre sarà predisposto un provvedimento diretto a snellire le procedure per i miglioramenti. Ancora una precisazione su un tema di carattere generale: le zone povere, cioè quelle che attualmente appaiono meno dotate di risorse disponibili, non sono, come qualcuno molto frettolosamente ha affermato, destinate ad essere abbandonate con la conseguenza che l'insediamento umano non godrebbe di quelle condizioni di lavoro e di reddito di cui usufruiscono le zone che vengono chiamate più fortunate. In realtà, in quelle zone occorre ristrutturare definitivamente le aziende agrarie, attraverso l'incremento degli allevamenti, l'incoraggiamento della formazione della proprietà a favore dei pastori, la razionalizzazione dei sistemi di conduzione e la dotazione dove c'è la vocazione zootecnica, di impianti di trasformazione dei prodotti zootecnici e delle infrastrutture di mercato. Quelle zone potranno fornire, se si opererà in profondità, occasioni di reddito certamente non inferiori rispetto alle zone irrigue. Il dilemma tra zone irrigue e zone asciutte non ha perciò senso, dato che la politica

agraria che la Giunta si propone di attuare si ispira all'unico criterio ispiratore della valorizzazione delle risorse in ciascuna zona disponibili.

Mi pare, onorevoli colleghi, di aver risposto agli argomenti più importanti che sono stati trattati dai colleghi intervenuti nella discussione. Domando scusa se qualcuno mi può essere sfuggito in questo momento. Desidero comunque dire — lasciando da parte ogni altra considerazione di carattere polemico che mi potrebbe portare anche a rintuzzare alcune valutazioni di carattere personale che, del resto come altre volte, mi sono state rivolte — che io sono qui, come ho precisato nelle mie dichiarazioni programmatiche, proprio per compiere un dovere. Ritengo, cioè, che non ci si possa sottrarre in questo momento al dovere di dar vita ad una Giunta. Avendo raggiunto, per volere dei tre partiti, l'obiettivo di creare una compagine di centro-sinistra, riconfermiamo la speranza che al più presto si possa riaprire il dialogo con il Partito Sardo d'Azione adesso non presente nella maggioranza e nella Giunta. Se voi, onorevoli colleghi, darete a me e alla Giunta che vi ho presentato il voto favorevole, io vi prometto, come in passato, di dedicarmi al lavoro duro, pesante, gravoso che ci attende con alto senso di responsabilità e con il massimo impegno. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Si dovrebbe ora procedere alla illustrazione degli ordini del giorno, ma in seguito ad una richiesta del Presidente della Giunta, che non sta molto bene, sospendiamo per un po' la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 12 e 35, viene ripresa alle ore 12 e 50*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca per illustrare il suo ordine del giorno.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in contatti avuti con gli altri Capigruppo si è concordato di accettare questo ordine del giorno come una indicazione dell'attività della Commissione che dovrà

V LEGISLATURA

XII SEDUTA

4 AGOSTO 1965

essere costituita. Si è deciso inoltre, di comune accordo, di portare a 17 il numero dei componenti la Commissione, per cui si voterà, modificato in tal senso, l'ordine del giorno Dettori-Floris.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dettori per illustrare il suo ordine del giorno.

DETTORI (D.C.). Credo che non occorra illustrare il nostro ordine del giorno, che ripropone la ricostituzione della Commissione rinascita. Siamo già d'accordo sull'opportunità di aumentare il numero dei componenti da 15 a 17 per consentire una più larga rappresentanza dei Gruppi. Il Presidente del Consiglio poi potrà regolare egli stesso la ripartizione di questa più larga rappresentanza. Noi chiediamo che si voti sul nostro ordine del giorno. Riteniamo che l'ordine del giorno numero 4 Zucca-Congiu-Cabras possa costituire una indicazione per la Commissione.

PRESIDENTE. Pertanto l'ordine del giorno Zucca-Congiu-Cabras non sarà messo in votazione e l'ordine del giorno Dettori-Floris risulta modificato portando il numero dei componenti la Commissione da 15 a 17.

Metto in votazione l'ordine del giorno Dettori-Floris. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sotgiu per illustrare il suo ordine del giorno.

SOTGIU (P.C.I.). L'ordine del giorno è stato da noi presentato dopo aver ascoltato l'intervento del collega Catte, dal quale sembra risultasse che tra il Partito Socialista Italiano e la Democrazia Cristiana fossero intercorsi degli accordi non portati a conoscenza dell'opinione pubblica e non messi in luce nemmeno dalle dichiarazioni del Presidente. Accordi che apparivano di particolare importanza perchè risultava che riguardassero il Piano di rinascita e, implicitamente, anche le procedure da adottare per la sua approvazione. L'ordine del

giorno è stato presentato appunto perchè, qualora fossero intervenuti accordi non resi pubblici, il Consiglio aveva il diritto di conoscerli per potersi pronunciare in modo completo sul programma della Giunta.

Dalla replica del Presidente risulta che accordi di questo tipo non esistono, il che vuol dire che le dichiarazioni rese dall'onorevole Catte sono per lo meno imprecise e che, quindi, il Gruppo socialista entrando in Giunta ha accettato compiutamente quella piattaforma che poi il Presidente della Giunta ha qui illustrato e che, praticamente, comporta una accettazione sostanziale del vecchio schema di Piano che era stato presentato nella scorsa legislatura. Dopo le dichiarazioni del Presidente della Giunta, e anche tenendo conto che l'ordine del giorno nostro dovrebbe essere votato dopo l'ordine del giorno Dettori-Catte-Ghinami, che comporta già la fiducia o meno alla nuova Giunta, tenendo conto di tutto questo penso che alla votazione del nostro ordine del giorno non si potrà giungere.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno Dettori-Catte-Ghinami è stata regolarmente richiesta la votazione a scrutinio segreto. Si procede pertanto alla votazione a scrutinio segreto.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	71
maggioranza	36
favorevoli	34
contrari	37

(Il Consiglio non approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Are - Arru - Asara - Atzeni Alfredo - Atzeni Eulo - Atzeni Licio - Bernard - Birardi - Branca - Cabras - Campus - Cardia - Carta - Catte - Congiu - Contu Anselmo - Contu Felice - Corrias - Costa - Cottoni - Defraia - Del Rio - Dettori - Farre - Floris - Fois - Frau - Gar-

V LEGISLATURA

XII SEDUTA

4 AGOSTO 1965

du - Ghinami - Ghirra - Giagu De Martini -
Guaita - Isola - Lai - Latte - Lippi - Macis -
Manca - Marciano - Masia - Medde - Melis G.
Battista - Melis Pietrino - Melis Pietro - Moc-
ci - Monni - Nioi - Nuvoli - Occhioni - Pazzag-
lia - Pedroni - Peralda - Pisano - Puddu - Pu-
ligheddu - Raggio - Ruiu - Sanna - Sanna Ran-
daccio - Sassu - Serra Giuseppe - Serra Igna-
zio - Soddu - Sotgiu - Spano - Tocco - Tor-
rente - Urraci - Zaccagnini - Zucca).

PRESIDENTE. Il Consiglio sarà riconvocato
a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 13 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1965